

Concept – mostra su Angelo Filippetti

Grosso modo cent'anni fa, Angelo Filippetti stava per passare alla storia come essere stato l'ultimo sindaco socialista di Milano prima dell'avvento del fascismo e del lungo ventennio che ne sarebbe seguito. Fu dunque, senza mezzi termini, una figura centrale della scena politica milanese dei primi due decenni del Novecento. Ciononostante, oggi Filippetti è identificato al massimo come «il sindaco dimenticato».

Eppure, Filippetti non è stato affatto un personaggio secondario all'interno della storia del socialismo italiano e soprattutto di quello ambrosiano. Esponente di quella corrente del socialismo medico che si formò a cavallo tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo contestualmente allo sviluppo industriale del nostro Paese, negli ultimi anni dell'Ottocento fu un militante socialista impegnato inizialmente nella fondazione di circoli locali tra la sua città d'origine, cioè Arona (dove nacque il 25 gennaio 1866), e la città che lo avrebbe accolto per il resto della sua vita, Milano (dove si spense il 10 ottobre 1936). All'inizio del Novecento, fu sempre più impegnato nelle istituzioni milanesi in rappresentanza del Psi, senza però rinunciare al camice di medico dell'Ospedale Maggiore. Dopo aver partecipato alla costituzione dell'ordine dei medici della provincia di Milano, di cui fu il primo presidente, quando scoppiò la Grande guerra aveva già dovuto dimettersi dalla carica di assessore della giunta Caldara perché l'impegno di amministratore pubblico fu considerato incompatibile con il rapporto di lavoro presso un altro ente statale, quale era l'Ospedale Maggiore. Durante il prosieguo del conflitto, si distanziò dalla corrente turatiana per finire su posizioni sempre più massimaliste: come spesso accadde nella storia della sinistra, anche per Filippetti la guerra finì per condizionarne la condotta politica. Concluso il conflitto e divenuto ormai uno dei volti più noti del massimalismo milanese, senza peraltro raggiungere gli eccessi di alcuni suoi compagni di corrente, ecco che si aprì per lui la stagione più politicamente rilevante: quel corto triennio (dal novembre del 1920 all'agosto del 1922) in cui ricoprì la carica di sindaco socialista di Milano. Ma da questo incarico fu cacciato dal colpo di mano condotto da fascisti e nazionalisti, che arrivarono a conquistare militarmente Palazzo Marino grazie al fattivo supporto del prefetto Alfredo Lusignoli e del "Corriere della Sera" di Luigi Albertini, mai teneri nei confronti di un sindaco socialista che pareva orientato su posizioni radicali.

Come riscoprire, oggi, la figura di Filippetti a cent'anni dalla sua estromissione dalla guida del Comune di Milano? Istituto Nazionale Ferruccio Parri ha deciso di organizzare una mostra, che si prefigge di riscoprire (almeno) parte di quel passato e di quelle vicende. Progettata in collaborazione con altre istituzioni culturali milanesi (per esempio, la Fondazione Anna Kuliscioff), sarà

un'esposizione – innovativa nelle tecniche e nella progettazione – che, anche a differenza delle ricostruzioni storiche realizzate sino ad oggi su Filippetti, potrà giovare di una nuova fonte a disposizione: l'enorme mole di documenti e fondo del suo archivio privato, che i suoi famigliari hanno deciso di donare all'Istituto, così da metterlo a disposizione della comunità scientifica e dell'intera cittadinanza.

La mostra ha però un obiettivo ancora più ambizioso. Partendo dal 3 agosto 1922, cioè quando Filippetti viene costretto ad abbandonare il ruolo di sindaco a causa dell'occupazione di Palazzo Marino da parte di fascisti e nazionalisti, l'esposizione percorrerà “a ritroso” alcuni degli snodi centrali della vicenda biografica di Filippetti, che però sono cruciali anche per comprendere l'evoluzione del contesto politico e sociale, tra Milano e l'Italia: il primo dopoguerra, con le sue tensioni e le sue conquiste; la Grande guerra, con le sue drammatiche fratture politico-sociali; la guerra di Libia, con le prime spaccature tra socialisti sul tema della politica estera; l'inizio del XX secolo e la comparsa della macro-questione sociale nel nostro Paese; la fine dell'Ottocento e la nascita del movimento socialista organizzato. Tutte queste tappe verranno costruite grazie ai documenti e alle fotografie contenute nell'archivio di Filippetti.